

Diario

gennaio - maggio 1997

1 gennaio – Bambini e bottiglie.

Il '97 inizia a Brescia con due mostre già aperte: i Gesù Bambini in Duomo, vecchio e Morandi a Palazzo Martinengo.

La Rotonda offre ai Bambini Gesù un'accoglienza suggestiva.

È una bella mostra che rimanda a un mondo, ormai lontano, in cui la gente si teneva in casa il suo Gesù Bambino e a lui chiedeva protezione, perché la morte, soprattutto quella dei bambini, era molto frequente.

C'è nelle statuette il trionfo della vita, che culmina nella Madonna col Bambino, e lieve, dolcissima è la presenza della morte, nelle figure di cera dei Bambini dormienti, con simboli della Passione o in Paradisi di fiori e foglie.

La mostra si conclude intorno al Battistero, luogo della rinascita nella grande madre di tutti, la Chiesa. Un percorso di meditazione. Per alcune settimane Brescia è un ponte tra il meridione e il settentrione d'Europa. L'affluenza dei visitatori rivela il bisogno diffuso di una cultura per tutti, fatta di cose semplici e vere.

Anche la mostra di Morandi è pensata bene, con un percorso chiaro e lineare. Ma l'arte di Morandi non ha nulla di popolare, è un discorso di conoscenza, in fondo metafisica, dentro la grande ricerca del Novecento. Mo-

randi crea un modo di guardare il mondo che emoziona solo i visionari; i più non riescono a vedere. La prima impressione per il visitatore normale è di segreta perplessità: le bottiglie non si capiscono. Se la perplessità viene esplicitata, magari sulle pagine del libro dei visitatori, è già un passo avanti.

L'arte del Novecento raggela la dimensione emotiva per influsso del pensiero scientifico, ma se la scienza non ha bisogno di emozioni, l'arte sí, perché incide sulle persone attraverso di esse.

Le bottiglie di Morandi non affrontano il problema della vita e della morte, ma definiscono una visione del mondo che è un'astrazione.

La mostra, pur bellissima, rimane per un'élite.

(TERESA TONNA)

13 gennaio – Tutto esaurito: in scena la Bibbia. Parte il ciclo dedicato alla lettura della Bibbia: sedici lunedì alle nove di sera, magicamente affollati. Stranezza di una città che si fatica ormai a definire «litteris inimica». Franca Grisoni guida la cordata dei numerosi collaboratori del progetto firmato Ctb. Per lei e per il pubblico, una maratona fino a maggio, con appuntamento... al prossimo ciclo.

(PAOLA CARMIGNANI)

3 febbraio – Arriva il Grillo parlante. È appena partito il Cesmog (un centro studi ospitato allo Ial-Cisl, mobilitato sul fronte di chi opera per i giovani) e già un gruppo di ragazzi che si fa chiamare La Notte si prepara ad inaugurare il "Grillo parlante", una linea telefonica riservata ai loro coetanei, in funzione nel tardo pomeriggio e la sera. Sarebbe piaciuta al giovane Holden. Così infatti, nella notte della fuga dall'Istituto Pencey: «Quando scesi alla Penn Station, la prima cosa che feci fu di infilarmi nella cabina telefonica; Avevo voglia di chiamare qualcuno». (J. D. Salinger, *Il giovane Holden*, Einaudi, p. 70).

(FRANCESCA SANDRINI)

10 febbraio – La Capria e il buon senso. Quella vecchia volpe di La Capria mette il suo nome sul libro degli ospiti del Sancarolino, che questo mese annovera Sergio Romano ed Emanuele Severino, questi per un intervento memorabile dedicato alla musica. La Capria parla del buon senso, ma qualcuno nel pubblico del Sancarolino non intende: la pessima abitudine (in teoria buona) di dare spazio alle domande lascia nel silenzio chi avrebbe domande da fare e offre una platea per comizi improvvisati di poeti mancati, o per comizi mancati di poeti improvvisati o per improvvisi comizi e mancamenti poetici.

(PAOLA CARMIGNANI)

17 febbraio – Lunga vita (tra i ragazzi) a San Faustino (Università). Più di undicimila studenti e solo 156 docenti, quattro facoltà, otto corsi di laurea e tre di diploma. Il rettore Augusto Preti apre il XV anno accademico dell'Università degli studi. Quest'anno l'attenzione (anche la sua e quella del ministro dei Lavori pubblici Paolo Costa, che siede accanto a lui) è tutta per il luogo nel quale la cerimonia si svolge: l'ex monastero di San Faustino Maggiore, che dopo due anni

di restauri e quasi venti miliardi di spesa, viene consegnato all'Università e restituito alla città. Gli occhi si perdono emozionati tra le colonne del primo chiostro, poi si alzano timidi verso le volte del soffitto del lungo corridoio, infine frugano nelle celle dei monaci (e si soffermano sorpresi davanti ai Pulcinella forse affrescati da Giandomenico Tiepolo), cercando angoli di un antico silenzio carico di storia. Ed eccoli. Ecco i chierici riuniti intorno all'antica chiesa e il vescovo Ramperto che firma la carta di fondazione del monastero; ecco i monaci Benedettini dediti alla preghiera e al lavoro e i Cassinesi intenti a scrivere volumi e volumi. Infine, ecco i soldati di Napoleone, nuovi barbari responsabili della distruzione e dispersione del patrimonio culturale prodotto dai monaci. Che però da oggi può essere idealmente ricostruito e ricomposto.

(FRANCESCA SANDRINI)

3 marzo – Poeti: digressioni e delusioni. Debutta il ciclo Donne di parola (coordinato da Alessandra Giappi), che vede al Sancarolino Valduga, Merini, Lamarque e Grisoni: mese di donne dedite alla poesia, alla follia, all'utopia. Mese di rabbia, se Piera Degli Esposti in un angolo della libreria Rinascita si lamenta dell'audiocassetta di Va' dove ti porta il cuore che in libreria non va per niente, anche perché nessuno la vede pubblicizzata, e così non può arrivare negli orecchi del suo destinatario, colui che non vede.

Mese strano, mese di delusioni: ne fa le spese anche il prode Achille Platto, allucinato da incauti organizzatori, che trova vuota (o quasi) la sala dove avrebbe dovuto fare il debutto cittadino la sua creatura prediletta, quella sfilza di versi tanto amorosamente cullati che va sotto il nome di Aqua trobia. Debutto rinviato, sine die.

(PAOLA CARMIGNANI)

4-5 marzo – Elettori svagati. Non vince la destra, e per fortuna ancora nessuno auspica roghi di libri, all'Università degli studi di Brescia. Alle elezioni studentesche si presenta una nuova lista dal nome eloquente di Studenti per la libertà, e introduce nella competizione quell'elemento politico da tempo assente in Statale (se si eccettua l'attività non troppo visibile svolta dal gruppo filo-leghista). In essa confluiscono la lista No limits (dichiarazione apartitica, ma notoriamente vicina a Comunione e liberazione), quelli che si riconoscono nei partiti di centro-destra e quelli della neonata Azione universitaria (ex Fuan), braccio universitario di An. La nuova lista conquista nove seggi su quaranta. A vincere con ben 28 seggi sono gli studenti di Atto I, lista composita (anche se spesso etichettata come di sinistra), che opera da anni con una certa efficacia. In molti casi però vince l'astensionismo, che riduce il numero degli studenti eletti e quindi la loro possibilità di contare. In Cattolica i seggi vanno a Dialogo e rinnovamento (sette) e ad Ateneo studenti (tre). «Manca la cultura della rappresentanza», commenta uno studente. E non è poco per dei cittadini che sono elettori anche fuori dall'Università.

(FRANCESCA SANDRINI)

11 marzo – Cinema e industria.

Ad apertura della Settimana scientifica organizzata dal ministero dell'Università e della ricerca, all'Istituto Ballini si fa lezione di cinema sulla storia dell'industria e dei suoi lavoratori. Percorso affascinante, a tratti divertente, lungo il quale si incontrano gli operai dell'impresa dei fratelli Lumière e quelli che lavorano l'acciaio del titolo di un film propagandistico del fascismo; i Napoletani a Milano con il volto di Eduardo De Filippo e gli albanesi che cercano Lamerica in Italia, gli italiani medi degli anni del boom economico e gli esasperati compagni di

Mimì metallurgico. Ma questa volta la magia del cinema non si rinnova: la maggior parte degli studenti si perde in chiacchiere e sbadigli, fino al suono della campanella, accolto come un segnale di liberazione. Tutti a casa: alle 14 su Italia 1 c'è Colpo di fulmine, il successo dell'anno.

(FRANCESCA SANDRINI)

14 marzo – Una voce di carta per le Scienze.

Il Museo Civico di Scienze naturali volta pagina. Anzi, chiude una testata, Natura bresciana, e ne apre un'altra, Annuario. Che la nuova pubblicazione porti la cultura scientifica anche tra chi si occupa di lettere e arte, storia e filosofia, e troppo spesso tradisce un'imbarazzante ignoranza delle più elementari nozioni di chimica e fisica, biologia e astronomia. Nella convinzione più o meno dichiarata che la vera cultura sia quella umanistica.

(FRANCESCA SANDRINI)

21 marzo – Segre, magie su Primo Levi.

Il filologo è curvo, quasi rattrappito, mentre legge la sua relazione su Primo Levi senza preoccuparsi di sedurre il pubblico. Il quale fatica a capire e s'irrigidisce un po' (a proposito dell'autore di *Se questo è un uomo* è abituato ad altro). Poi però si trova a percorrere un sentiero solo apparentemente tortuoso, infine è conquistato. Questa volta si è sentito davvero qualcosa di nuovo e di più su Primo Levi. Una riflessione sulla lingua, sulla simpatia per il greco e lo spagnolo arcaico, l'attenzione per il giudeo piemontese, per il dialetto, la nostalgia per l'yiddish, hanno emozionato non meno dei racconti sul lager. Del resto, conclude Cesare Segre completando il suo paziente incantesimo, la Torre di Babele e quella del carburo costruita dai deportati in mezzo alla Buna sono la stessa cosa.

(FRANCESCA SANDRINI)

22 marzo – Cagnaccio, una riscoperta. All'arrivo della primavera, Palazzo Martinengo apre la rassegna dedicata a Cagnaccio di San Pietro. Il discorso di Cagnaccio si incentra sulla figura umana – poche le nature morte – per fare delle figure stesse degli oggetti, confusi con le cose o l'ambiente circostante.

Autore legato al mondo tedesco, carica il suo realismo esasperato di significati sociali, simbolici, addirittura mistici. Una pittura di una forza suggestiva molto grande nell'aprirsi di piani prospettici divergenti in uno stesso quadro e nella fissità delle figure, raggelate nell'attimo in cui l'autore le coglie. Una riscoperta che ha risonanza in tutta Italia.

(TERESA TONNA)

3 aprile – Ermengarda, l'altra faccia di Brescia. L'Adelchi, d'estate, a Brescia non si fa più; almeno per il momento. Però è un peccato, perché faceva piacere che si continuasse a rappresentare un dramma che dà voce alle vittime della storia. Certo la tragedia del Manzoni non è quella di Shakespeare, ma Ermengarda è una figura riuscita. La rievocazione del suo passato, fatta attraverso il coro, è inquietante e drammatica, ed è tutta interiore: la vita rivissuta appena prima della morte, sentita come liberazione, nell'attesa del Dio della pace.

L'idea di far diventare Brescia la città di Ermengarda resta suggestiva: sarebbe proprio bello che una città vincente per molti aspetti si associasse a una figura femminile, vittima dei giochi del potere. E il complesso di Santa Giulia, luogo fisico della sua morte, risulta la naturale cornice entro cui muoversi, itineranti spettatori nelle notti d'estate.

Un modo affascinante per far rivivere i luoghi della storia, per dar voce alle pietre e libertà di esistere alle emozioni.

(TERESA TONNA)

4 aprile – L'incauto "ospite". Fallo, l'ultimo ospite, deve aver detto qualcuno al Ctb: e lui l'ha preso in parola. E così pensolava, l'incauto, sulla scena, forse pensando di stupire, istupidito anche lui dall'insolita uscita a comando. E così, nell'era del teatro elettronico, si assiste con impazienza a una retrospettiva d'avanguardia (il repertorio comprende pipì sulla scena, vomito collettivo, coito simulato, donne che sono uomini, uomini che fanno le donne e altre amenità). I più non capiscono (questo è vero teatro d'élite) e il tutto si potrebbe spiegare con la dichiarazione di ateismo che suggella il finale: se Dio non esiste, tutto perde di senso: si può bere birra o parlare di cose ultime, si può non dire niente, il fare diventa un inutile agitarsi di manichini, un disperato annullarsi in attesa dell'annullamento finale. Achternbusch o il nulla, o un'altra cosa.

(PAOLA CARMIGNANI)

5 aprile – Comete e chimere di fine millennio. Tutti a naso all'aria, e non solo i bresciani, a guardare la cometa Hale Boop, come tanti bambini incantati. Si spengono le luci della città perché il globo di fuoco con coda si possa esprimere in tutto il suo fascino misterioso. Anche i più scettici e renitenti all'uso di strumenti per guardare le stelle, vengono catturati e restano a bocca aperta. C'è chi evoca credenze di imminenti disgrazie e chi pensa alla cometa sulla capanna del presepe. I magi, gli astronomi di allora, la tenevano sotto controllo, ma la gente comune come noi? Oggi, più di allora, la gente comune ha voglia di guardare le stelle, per recuperare l'incanto di mistero e di infinito, in questo nostro mondo così limitato, così concreto. E allora... tutti su con il naso per aria alla ricerca di intense e antiche emozioni.

(TERESA TONNA)

10 aprile – Il coraggio di Rita. Rita è una donna siciliana di mezza età, minuta e timida. Dal 19 luglio 1992 cammina instancabilmente da un capo all'altro dell'Italia, fermandosi dove c'è qualcuno disposto ad ascoltare la buona notizia che va annunciando, con un filo di voce decisa: chi è morto continua a vivere in chi ne riconosce i valori e per essi si impegna.

Rita è la sorella di Paolo Borsellino, il magistrato ucciso dalla mafia cinque anni fa a Palermo, in via D'Amelio. La sua risposta a chi le chiede se perdona è semplice e commovente, ma profonda e rigorosa come un sillogismo: «Mio fratello in ognuno vedeva innanzitutto l'uomo e a ognuno, amico o nemico, riusciva a dimostrare attenzione e anche affetto. Per i nemici, poi, è addirittura morto. Allora io come potrei non perdonare i suoi assassini?».

Grazie, Rita, per aver fatto tappa anche a Brescia.

(FRANCESCA SANDRINI)

14, 21 e 28 aprile – Magris divora i cannibali. Il sempre folto pubblico del Sancarlinò ascolta Claudio Magris che testimonia il coraggio e l'oggettività come «forma di rispetto e amore» e il valore salvifico della scrittura «quando se ne conoscono i pericoli». Ma i veri «microcosmi» sono quelli delle «under Trenta» (nel ciclo coordinato da Carla Boroni). Aspra Isabella Santacroce, dolce Silvia Ballestra. Eppure forte Silvia e fragile Isabella. La Santacroce rivela una timidezza sorprendente per chi ha letto i suoi libri espliciti e violenti; la Ballestra sfodera un solido background culturale e una comunicativa immediata. Due giovani donne tra le tante che – come ha detto la Ballestra – «oggi leggono e studiano con passione, procedendo sulla strada dell'emancipazione femminile».

(FRANCESCA SANDRINI)

P.S.: Se il pulp è stato inventato da Omero

(leggere per credere) e il minimalismo sente di scatola, sarò pure over Trenta, ma mi sapete dire dove è il nuovo?

(PAOLA CARMIGNANI)

6 maggio – Il Novecento: una parola. Si susseguono in città i convegni sulla nuova scuola e sull'insegnamento della storia del Novecento. Insegnare storia è da sempre arduo. Ma nell'affrontare il Novecento si rischia lo sgomento: due guerre mondiali, rivoluzioni, guerre di decolonizzazione, guerra fredda, e soprattutto quell'obbrobrio dei campi di sterminio nazisti. Sono cose che non avremmo mai voglia di raccontare ai giovani. Tutta intera la nostra civiltà è messa in discussione. Non si sa proprio da che parte incominciare. Viene voglia di lasciar perdere tutte le categorie interpretative e di raccontare semplicemente la propria vertigine, e confessarsi incapaci di vedere Schindler's list per la seconda volta. Meglio affidare ancora tutto alla letteratura e alla sua capacità di trovare un senso, se è possibile dare senso alla violenza e alla disumanità.

(TERESA TONNA)

10 maggio – Sulla via del Romanino. La via del Romanino parte da S. Maria della Neve a Pisogne. Una chiesa che è un gioiello, per le sue dimensioni, a misura d'uomo, per la sua struttura, a navata unica, ma soprattutto per quegli affreschi che fanno raccontare i muri e di conseguenza li annullano. Il discorso che vi si legge è quello, tutto cristiano, di Dio che si cala nel mondo dell'uomo e dell'uomo sperimenta la tragedia, ma anche la gioia, assicurandogliene una eterna.

La tragedia sta nella Crocifissione, che occupa tutta la parete d'ingresso alla chiesa. La gioia è disseminata qua e là, nelle membra tra l'infanzia e l'adolescenza degli an-

geli che assistono alla Passione, e nelle loro vesti candide o nel biondo dei capelli lunghi, disciolti della Maddalena ai piedi della Croce. Poi c'è la curiosità di Pietro, con il suo naso aquilino proteso verso il mistero. È una narrazione, quella del Romanino, che commuove, perché i suoi personaggi non hanno bisogno di essere idealizzati: la vita è uguale per tutti: un calvario in cui com-

paiono sprazzi di tenerezza e di allegria, che permettono di pregustare la grande allegria della salvezza. La vita non è altro, ma il Romanino ci dice che è bella così com'è. E la gioia, che esplose ovunque può, ci porta a meditare sulla sua sacralità e a dare, nonostante tutto, spazio alla nostra.

(TERESA TONNA)